

10 LASTAMPA VENERDÌ 29 MAGGIO 2020

PRIMO PIANO

LE CONSEGUENZE DEL VIRUS

Il Covid paralizza gli ospedali 400 mila in attesa del chirurgo Ora rischiamo 20 mila morti

L'allarme dei medici: mesi per smaltire le liste d'attesa e decessi triplicati
Lo studio di Nomisma: "Rinviate visite e operazioni durante la pandemia"

PAOLO RUSSO
ROMA

Mentre i reparti Covid si svuotano, 410mila pazienti che hanno dovuto rinviare interventi chirurgici programmati rischiano di dover aspettare altri 6 mesi perché arrivi il loro turno. E stessi tempi si prevedono per ben 11 milioni di italiani che hanno saltato visite di controllo e accertamenti. Magari per vedere se una terapia anticancro sta dando i risultati sperati o se quel dolore al petto non nasconde un problema di cuore serio. Tant'è che uno studio della società italiana di cardiologia parla di morti triplicate solo per infarto.

È questa la vera, nuova emergenza sanitaria che ci lascia in eredità il Coronavirus,

dopo che a marzo ambulatori e ospedali hanno lasciato aperte le loro porte solo a chi aveva problemi di salute gravissimi o improcrastinabili.

Secondo uno studio condotto da Nomisma, il lockdown ha fatto slittare a tempo indefinito oltre 400mila interventi in sala operatoria. Il maggior numero di interventi saltati sono quelli a ossa e muscoli, 135.700 pari al 79% del totale, seguiti dagli interventi all'apparato circolatorio (54mila, il 56% del totale) e al sistema digerente, altri 39mila, pari al 65% del complesso.

«Considerando che nei nostri ospedali si eseguono 4 milioni di interventi l'anno e ipotizzando che al massimo potremo aumentare l'attività

del 20% per smaltire l'arretrato serviranno almeno sei mesi», spiega Carlo Palermo, segretario nazionale dell'Anao, il principale sindacato dei medici ospedalieri. «Il rinvio per così tanto tempo di ac-

Un dottore: "Prima del virus visitavo 20 pazienti al giorno, con l'emergenza zero"

certamenti e interventi in sala operatoria potrebbe costare 20mila morti a fine anno solo per le malattie cardiovascolari», denuncia. Per poi offrire delle soluzioni: «assumere medici con contratti a sei mesi e incentivare la libe-

ra professione negli ospedali pubblici, che almeno ha prezzi calmierati».

Che sarà un'estate ancora più bollente nei nostri ospedali lo conferma Vincenzo Vergallo, presidente dell'Anaorl, l'associazione dei medici anestesisti e rianimatori. «Abbiamo già accumulato una montagna di ferie ed ora dovremo sicuramente accontentarci di fare vacanze ridotte d'estate. Ma serve assumere perché non sarà facile smaltire gli arretrati rispettando le regole di sicurezza che prevedono di sanificare la sala operatorie dopo ogni intervento e di contingentare le visite pre-ricovero».

Stessi problemi negli ambulatori specialistici, chiusi fino a ieri quelli ospedalieri e



funzionanti al 40% gli altri. Il Sumai, l'organizzazione dei medici che ci lavorano, stima siano ben 11 milioni le visite rinviate durante il lockdown. «Se mediamente ciascuno di noi visitava venti pazienti al giorno, durante l'emergenza abbiamo avuto

sulle quattro prenotazioni per i casi più gravi, ed alcuni nemmeno si presentavano per paura del contagio», racconta il presidente Antonio Magi, che è anche a capo dell'Ordine dei medici di Roma. «Ora andranno ad ingolfare liste di attesa già in-



PRIMO PIANO

VENERDÌ 29 MAGGIO 2020 LASTAMPA | I

LE CONSEGUENZE DEL VIRUS

GIANNI ROSSI Pensionato: "Ogni 20 giorni vado in ospedale per le cure" "Uscire all'aperto in questa situazione è stancante e molto fastidioso"

“Aspetto da quattro mesi l'intervento alla prostata”

LA STORIA/1

MASSIMILIANO RAMBALDI TORINO

Gianni Rossi ha 67 anni e da tre mesi aspetta un intervento alla prostata. È uno di quei pazienti in giro per l'Italia che in tempo di covid-19 ha dovuto rimandare un'operazione programmata, perché non si trattava di vita o di morte. E lui, pensionato residente a Rivalta, cittadina della cintura sud ovest di Torino, non ha potuto fare altro che mettersi il cuore in pace. «Ogni 20 giorni devo andare in ospedale a cambiare il sacchetto per l'urina. È fastidioso. Uscire all'aperto in questa situazione è stancante. Ho un nipotino piccolo: a noi piace stare fuori a passeggiare».

I primi problemi sono arrivati a giugno dell'anno scorso: un blocco urinario che l'a-

veva costretto al primo ricovero in pronto soccorso del San Luigi, l'ospedale della zona. Dopo quella volta aveva cominciato a farsi visitare, ma i medici non gli avevano subito consigliato di andare sotto i ferri: «Finché - racconta -, non sono dovuto andare in ospedale altre due volte nel giro di sei mesi per altri due blocchi. A quel punto il dottore mi ha detto che era necessario l'intervento. Una cosa non urgente, ma necessaria per risolvere una volta per tutte il problema».

Gianni inizia così a fare le visite di routine che servono per il ricovero: siamo all'inizio di febbraio 2020. L'operazione si sarebbe fatta al San Luigi: «Perché so che il reparto di urologia è molto valido», ci tiene a sottolineare. Poi ecco quello che non ti aspetti: una pandemia che blocca la vita di tutti, anche di chi aspetta di entrare in sala operatoria:

GIANNI ROSSI PAZIENTE IN ATTESA DELL'OPERAZIONE

Dopo tre blocchi urinari ci voleva l'intervento. Una cosa non urgente, ma necessaria

Probabilmente entro l'estate riuscirò a fare l'operazione: penso a giugno oppure a luglio

«Eravamo d'accordo che avremmo fatto tutto tra il mese di febbraio, massimo aprile - racconta con il sorriso sulle labbra -, finché non mi hanno telefonato per spiegarmi che le sale operatorie erano disponibili solo per i malati Covid. Perché la situazione era peggiorata e si andava verso un periodo molto complicato».

Così è stato, con il San Luigi tra gli ospedali faro in provincia di Torino nella lotta al virus. Gianni Rossi non può fare altro che aspettare nella sua casa di Tetti Francesi, piccola frazione di Rivalta: «Con i medici mi sono sentito costantemente - racconta -, pochi giorni fa mi hanno finalmente chiamato per dirmi che le operazioni erano ricominciate. Certo, solo quelle urgenti e non rinviabili, ma il fatto che si stia piano piano ritornando alla normalità mi rincuora». Le hanno dato delle scadenze? «Probabilmente entro l'estate riuscirò a fare l'intervento: giugno, forse luglio al massimo. E sinceramente non vedo l'ora». Gianni è un dirigente di una squadra locale di calcio dilettantistica: abituato a non stare mai fermo: «Sono stato sempre seguito dal personale medico, anche se non potevo essere operato. Adesso però conto i giorni per ritornare alla vita di sempre».



ANSA-FILIPPOVENEZIA

sostenibili, per questo chiediamo un piano di emergenza per affrontare anche la nostra Fase 2». Qualche idea c'è già, «come impegnare gli specialisti ambulatoriali per 38 ore settimanali anziché le 22 oggi di media e utilizzare la telemedicina

per il controllo a distanza dei malati cronici quando si tratta di accertare solo l'aderenza e la risposta alle terapie», propone Magi. Di soldi per la sanità ora ce ne sono. Si tratta solo di spenderli bene e fare in fretta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO CAMPOLI Operaio: "Potevo rimanere paralizzato" "Con una colletta su Facebook ho raccolto 10mila euro per il medico"

“Dolori atroci per l'ernia Poi la cura solo dai privati”

LA STORIA/2

ROMA

Ho rischiato di rimanere paralizzato, e senza la solidarietà di social e parenti che mi hanno aiutato per farmi operare in clinica ora non so che futuro avrei». Alessandro Campoli, 38 anni, napoletano trapiantato a Matelica, in provincia di Macerata, è uno dei tanti incappati nel blocco delle sale operatorie per l'emergenza Covid.

Di cosa soffriva? «Di una brutta ernia cervicale che mi dava dei dolori terribili, non riuscivo più a camminare e il mio medico curante mi ha detto che rischiavo di perdere l'uso delle gambe. Per cui riesce a prenotarmi il ricovero per il 28 febbraio all'ospedale di Pesaro dove mi avrebbero operato. Ma arriva il Covid e proprio Pesaro diventa zona rossa. Per cui la sera prima mi dicono che è tutto annullato».

Non era possibile operarsi in un altro ospedale? «Ho provato a richiamare sia l'ospedale di Pesaro che è quello più vicino, che altri, ma la risposta era sempre la stessa: c'è il Covid, possia-



ALESSANDRO CAMPOLI PAZIENTE BLOCCATO DAL COVID

Il ricovero per il 28 febbraio a Pesaro Ma arriva il Covid e tutto l'ospedale diventa zona rossa

mo operare solo in casi urgenti. Come se il mio non lo fosse. Qualche giorno dopo ho avuto dei dolori atroci, dalle urla ho svegliato tutti i vicini. Ho chiamato il 118 che ha mandato un'ambulanza, ma anziché ricoverarmi mi hanno dato dei calmanti».

A quel punto? «Ero disperato. Già avevo perso il lavoro di operaio edile, perché un trauma in cantiere mi ha procurato l'ernia e per tutta risposta mi hanno licen-

ziato. E poi sono uno che non sa stare fermo, ho anche giocato a pallone in qualche squadra. Non volevo essere condannato a una sedia a rotelle. Insieme ai miei familiari ho lanciato un appello sui social. Alla fine si è fatto avanti un medico che per operarmi a Roma mi ha chiesto 10mila euro. Troppi per me».

Come ha risolto? «Grazie a una colletta su Facebook ho raccolto 1200 euro, poi con un po' dei miei risparmi, l'aiuto di parenti ed amici sono riuscito a mettere insieme i 7mila euro che mi hanno permesso il 19 aprile, dopo due mesi di sofferenze, di operarmi in una clinica di Bologna, perché nel pubblico non mi è stato possibile».

Ora è tutto a posto? «Nemmeno per sogno. Devo fare visite di controllo, ma con gli ambulatori pubblici chiusi devo andare a pagamento. Ho appena speso 300 euro. E poi c'è la riabilitazione in piscina e anche quella la pago io. In famiglia andiamo avanti con il reddito di cittadinanza, visto che con il coronavirus mia moglie ha anche perso il lavoro di badante. Ma così non ce la facciamo più». PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

